

Masua

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Salvatore Mallocci**

**MASUA**

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Salvatore Mallocci**  
Tutti i diritti riservati

*A chi, se non a me stesso?*



## Introduzione

*Non so esattamente cosa Masua rappresenti per me. Probabilmente niente, anche se talvolta mi aggrappo al suo ricordo come se vi fossi nato. In realtà vi sono stato solo tre volte: una volta a trovare Lisa, un'altra a mostrare l'incanto del luogo a due ragazze francesi, ed un'ultima insieme ad una donna, di cui non ricordo il nome, alla ricerca di un momento romantico che non venne.*

*Lisa non abitava nella casa bianca con le palme, a mezza costa, ma a me piace pensare che abitasse lì, così come mi piace pensare che i fantasmi dimorassero stabilmente sui mucchi di ghiaia che oggi, con la chiusura della miniera, forse non esistono più. Così come sono scomparsi, uccisi dai movimenti ambientalisti, i fanghi rossi che coloravano il mare al tramonto, dandogli quel caratteristico aspetto surreale. E probabilmente non esisterà più l'emporio in cui si vendeva un po' di tutto e che era l'unico riferimento per la vita di relazione di quella microcomunità.*

*Ma non escludo che tutto ciò non sia mai esistito, e che sia il frutto di uno di quei momenti in cui sono incapace di scindere la realtà dalle allucinazioni o dai ricordi sbiaditi. Ricordi che, una volta rievocati, vengono regolarmente modificati secondo l'umore e, perché no, l'estro del momento. Le allucinazioni no. Quelle non è necessario rievocarle, in quanto sempre presenti.*

*Del Pan di zucchero però ne sono certo, per averlo rivisto su varie riviste e su cartoline illustrate, anche se poi non mi sono soffermato su esso abbastanza per restarne particolarmente colpito, in quanto l'ho sempre considerato un qualcosa per i turisti, inventato dal maestro per conto dell'Assessorato al turismo. È un isolotto roccioso messo lì, inutile, con il solo scopo di essere ammirato e fotografato da terra.*

*Ma i fanghi rossi sono una realtà. Anche se presumibilmente sono il frutto di una mia allucinazione, sono più reali del Pan di zucchero che caratterizza Masua. Devo però confessare che io il mare rosso a Masua non l'ho mai visto, così come non vi ho mai visto un tramonto, né il sorgere della luna. Non ho mai visto né fantasmi, né discoteche, né operai della cava.*

*A Masua ho amato tutte le mie donne, ad iniziare da quella che ho sempre amato definire la mia figlia grande, conosciuta poco più che quindicenne ed ancor oggi da me ricordata ostinatamente come figlia, nonostante le sue pretese di essere considerata come una donna.*

*A Masua, giorno dopo giorno, è morta una parte di me. Una parte che va ad ingrossare il bagaglio di ricordi e sensazioni che col tempo vengono ingigantiti o distorti, finché non vengono relegati nel banalissimo rimpianto dei bei tempi. Talvolta sono morto lì, sulla spiaggia, senza un motivo, per poi rinascere immediatamente dopo, completamente rinnovato. Ma ciò purtroppo è accaduto raramente ed ho paura che ormai non accadrà più.*

*Non credo che andrò a Masua una quarta volta. Non ne ho bisogno. La mia Masua è ancora viva di fantasmi, di sacrifici, di tetraplegici da portare in braccio a fare il bagno, di folli amori durati giusto il tempo di manifestarsi squallidamente identici ai precedenti. La mia Masua è il luogo dove mi ritiro a fantasticare e dove mi rifugio quando il bisogno di solitudine si fa impellente. Masua è il posto dove, sono certo, abbandonerò le mie banalità quotidiane per essere accolto tra i fantasmi che scalano i mucchi di ghiaia, sempre che mi vogliano tra loro.*

*Per chi proprio volesse andarci, si trova in Sardegna, sul versante occidentale, un poco a sud. Ma personalmente ritengo che sia meglio che ognuno inventi la propria Masua, senza però commettere l'errore di farla invadere dai fantasmi, così come ho fatto io.*

*Solo la voce da bambina di Lisa, prestata a tutte le donne dei miei racconti, come unico riferimento con la realtà.*

## Una storia tranquilla

La donna sedeva annoiata a fianco al suo amante, intento a risolvere un difficile passaggio di una partita a scacchi. Dalla strada filtrava il fastidioso vociare degli avventori del bar sottostante, impegnati in una vivace discussione sugli ultimi balzelli imposti dall'attuale governo.

La donna era la moglie di Evelino Sarcanda, che si vociferava fosse stato in gioventù un filo-rivoluzionario, ritiratosi però appena in tempo, prima che la Guardia Civile intervenisse a reprimere ogni movimento ostile al vecchio presidente. Qualcuno, compresa la donna, sospettava che Evelino mantenesse ancora dei contatti con qualche movimento clandestino, ma tutti, compresa lei, evitavano di indagare sulle sue strane amicizie, in considerazione del fatto che prima o poi tutti avrebbero avuto bisogno dei favori di Evelino Sarcanda. La donna stessa, ligia al suo dovere di moglie, presenziava ai numerosi pranzi organizzati dal marito, senza osare mai chiedere delucidazioni circa l'identità degli ospiti, in quanto sapeva benissimo che le sue domande sarebbero rimaste senza risposta.

La donna si alzò e, sistemandosi sotto il ventilatore che non riusciva a scacciare l'afa, lasciò andare lo sguardo distratto sulla camera: gli stivali dell'uomo, abbandonati sotto il letto, lasciavano intravedere i tacchi ormai consunti. Accarezzò il carillon sopra il tavolo e lo mise in funzione. Una musica in voga anni prima riempì la stanza, quasi a sottolineare l'ondeggiare ritmico delle tende.

«Oggi avrebbe ventiquattro anni» disse la donna.

«Già, oggi avrebbe ventiquattro anni» le rispose l'uomo continuando a fissare la scacchiera.

Il carillon era stato l'ultimo regalo del figlio dell'uomo, in occasione della sua ultima licenza. L'ultima, in quanto "il movimento" non ne aveva restituito neppure il corpo. Il ragazzo frequentava l'accademia militare ed amava pavoneggiarsi per le strade indossando la divisa. Rientrava in licenza due volte l'anno e l'ultima gli fu fatale: scomparve misteriosamente il giorno prima della partenza per l'accademia.

L'uomo non aveva pianto. Una volta avuta la certezza della sua morte, si era chiuso in casa per una settimana, senza rispondere al telefono e senza aprire la porta a nessuno. Quindi, aveva ripreso le sue solite attività come se niente fosse accaduto e come se quel figlio non fosse mai esistito. Solo il carillon ed una foto sulla scrivania ne testimoniavano l'esistenza. Ma in seguito le retate della Guardia Civile si fecero sempre più frequenti e ben dieci persone sospettate di appartenere al "movimento" scomparvero nel nulla, lasciando un'infinità di presunti orfani e dieci presunte vedove a presentare petizioni per avere almeno una tomba su cui piangere.

La donna, pervasa da uno slancio di tenerezza, si avvicinò all'uomo e gli cinse la testa con le braccia, standogli di spalle e dicendogli: «Anni fa, appena messo piede in casa tua, mi avresti spogliata e gettata sul letto...»

«Anni fa, amore mio» rispose l'uomo senza smettere di osservare la scacchiera «anni fa...»

Poi l'uomo scostò la scacchiera e si alzò, abbracciando stretta la donna. Attraverso le camicie sudate poteva sentire il cuore di lei che batteva all'impazzata. Le accarezzò i capelli con tutta la delicatezza di cui era capace e le disse: «Ti rispetto, non sei una donna qualunque tu.»

«Sono la tua donna» rispose lei con un filo di voce...

L'uomo allentò la stretta delle braccia mentre diceva: «La mia donna che vive e dorme con un altro uomo...»

«Ma che è pur sempre la tua donna» precisò lei.

«Che vive con un altro» insistette lui.

La donna si staccò dall'uomo e si mise a giocare con un pezzo degli scacchi. Gli rispose con tono sommesso: «Un altro che è ancora vivo. I miei figli hanno ancora un padre. Per quanto tu me ne faccia una colpa.»

Lui non replicò, scostò le tende ed osservò pensieroso la piazza sottostante.

«Ti hanno vista salire?» le chiese.

«No. Anche stavolta sono stata ben attenta.»

«Stai sempre ben attenta tu» osservò lui caustico.

«Cosa intendi dire?» il tono della donna ora era quasi aggressivo.

«Nulla. Proprio nulla. Solo che stai sempre ben attenta.»

La donna gli si avvicinò e lo guardò dritto negli occhi.

«Sai che lo rispetto troppo per fare qualcosa che potrebbe metterlo in imbarazzo» gli disse decisa.

«L'unica cosa che potrebbe metterlo in imbarazzo» riprese l'uomo con tono ironico «sarebbe un affare andato a monte.»

La donna gli voltò le spalle e disse quasi in un sussurro: «È un buon marito ed un buon padre. Chi siamo noi per giudicare?»

«Io posso!» urlò l'uomo «È l'unico che sia riuscito ad arricchiarsi con la rivoluzione: alle spalle del *movimento* ed alle spalle del governo. Chiudendo un occhio sui compagni uccisi e sulla fedeltà della moglie.»

La donna lasciò cadere il discorso, che andava prendendo una piega sempre più imbarazzante e, per dare all'uomo il tempo di calmarsi, si avvicinò al tavolo e diede una rapida scorsa a dei fogli dattiloscritti che l'uomo aveva lasciato in bella vista.

«È il prossimo discorso ufficiale del presidente?» chiese.

L'uomo la raggiunse con un balzo e le strappò i fogli di mano.

«Lascia stare! Non t'importa.»

«So che sei tu a scrivere i discorsi del nuovo presidente» disse lei quasi con sfida.

«Lo dice tuo marito?» chiese lui sprezzante.

«Lo dicono tutti.»

«Tutti chi?»

«Gli stessi che mormorano che lui è ancora vivo grazie a me.»

«Non è così?» concluse l'uomo, e senza attendere risposta si avvicinò alla donna e l'abbracciò stretta.

Lei appoggiò il capo sulla sua spalla e gli sussurrò all'orecchio: «Era tutto più bello, prima della rivoluzione.»

«Già. Allora eravamo tutti poveri. E c'erano i figli di tutti: i tuoi ed il mio. Ora solo i tuoi.»

«Non parlare così.» La donna lo strinse più forte. «Mi fai paura. Vorrei essere talmente grande da avvolgerti tutto e farti dimenticare...»

«Già, dimenticare...» la interruppe l'uomo «dimenticare le meschinità, la solitudine, il fallimento...»

La donna rise nel dirgli: «Meschinità, fallimento? Di chi? Tuo? Mio? Non sei certo tu il fallito: sei piombato in questo paese dal nulla ed in pochi anni sei riuscito a manovrare il presidente. L'uomo che decide tutto ciò che deve accadere non può considerarsi un fallito.»

«Non manovro. Non programmo. Non decido. Il nuovo presidente ha semplicemente approvato le mie idee. Poi, la guardia civile, il coprifuoco, gli interrogatori, sono misure che si sono rese necessarie per evitare il caos» puntualizzò lui.

Ora la donna aveva un tono suadente nel dire: «Come vedi non sei un fallito. Sei un grande uomo. Sei il mio uomo.»

«È un fallito chi non riesce a vivere con la donna che ama» replicò lui. «È un fallito chi la notte deve andare a letto da solo con la sua ulcera. È meschino chi non riesce a trovare la forza di abbandonare tutto e ricominciare da capo in un altro paese...»

«Dove non avresti più il potere...» aggiunse lei con un velo di cattiveria.

L'uomo si liberò dell'abbraccio della donna e, presa dal tavolo la scacchiera, la scagliò sul letto, spargendo i pezzi degli scacchi per tutta la stanza. Quindi, fissandola con odio, urlò: urlò la sua disperazione per non essere più padre; urlò il bisogno di non essere temuto; urlò la mancanza di una donna che lo asseccasse; urlò la sua solitudine.

La donna si accucciò sul letto tra i pezzi degli scacchi e tentò di essere quanto più convincente possibile, nel dirgli: «Vieni. Ho bisogno di te.»

«Vivresti con me?»

«Sai che non posso» rispose lei decisa.

«Non vuoi. Se tu lo volessi, potresti» continuò lui.

«Ne abbiamo già parlato. Ti prego, vieni qui» lo invitò lei.

«Già, ne abbiamo già parlato: il tuo ruolo, il fatto che io dovrei esigere una carica ufficiale, una scorta. Per non parlare poi della possibilità di vederci nel vostro ambiente, magari di lanciarsi